

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XII-n.2 (luglio-dicembre 2017)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Maria Guercio (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-844-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2017: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416 /Fax: 06 37517714 – web:

www.anai.org – e-mail: segreteria@anai.org – Pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT36P0335967684510700238299

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XII/2 (lug.-dic. 2017)

Sommario

Saggi

MARIO BROGI

Itinera di carte. Le vicende della documentazione giudiziaria di Casole d'Elsa tra riforme amministrative e concentrazioni archivistiche (metà secolo XVI-1865) p. 5

DAVIDE FISSORE, PAOLA MUSSINI, LUCIANO SASSI,
ANTONELLO A. BARRESI

La liofilizzazione: una tecnica efficace per il recupero di materiale archivistico a seguito di allagamento p. 27

STEFANO TWARDZIK

Il riordinamento dell'archivio della Scuola di medicina veterinaria di Milano p. 47

ROBERTO GUARASCI, ELISA SORRENTINO

Il valore probatorio degli allegati inviati a mezzo PEC p. 67

Ricerche archivistiche

Presentazione dei lavori di tesi di

Simona Serci, Eleonora Todde, Anna D'Aguanno, Monica Bovino, Simona Greco, Elisabetta Angrisano, Flavio Conia, Mauro Locatelli p. 79

Recensioni e segnalazioni

MARIELLA GUERCIO

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane* p. 105

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

STEFANO PIGLIAPOCO, *Progetto archivio digitale: metodologia, sistemi, professionalità* p. 108

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

Documenti e archivi nella sanità elettronica. Le rivoluzioni indotte dal nuovo scenario tecnologico, organizzativo e archivistico, a cura di Stefano Pigliapoco p. 110

ROBERTO GUARASCI

Gli archivi di persona nell'era digitale. Il caso dell'archivio di Massimo Vanucci, a cura di Stefano Allegrezza e Luca Gorgolini p. 112

ANDREA GIORGI	
MARIANGELA RAPETTI, ELEONORA TODDE, <i>La 'stanza per vestirsi dei signori professori'. Guida all'Archivio storico dell'Università degli Studi di Cagliari</i>	p. 114
STEFANO PIGLIAPOCO	
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Sistemi di gestione documentale</i>	p. 115
ELIO LODOLINI	
MARCO CARASSI, <i>Fare cose con parole. 80 tracce di documenti relativi all'attività delle Soprintendenze archivistiche e degli Archivi di Stato</i>	p. 116
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
RENATO MARTINONI, <i>Il ristoro della fatica. Erudizione e storia letteraria nel Settecento</i>	p. 118
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
<i>Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX</i> , a cura di Stefano Gardini	p. 119
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
STEFANO GARDINI, <i>Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bibliografico</i>	p. 121
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
<i>Un viaggio nella paura. Alla scoperta di testimonianze storiche sulla più terribile delle emozioni. Uno strumento didattico e una lettura affascinante</i> , a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, testi di Marco Carassi	p. 121
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
«Le carte e la storia», a. XXII/2 (2016)	p. 122
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
«Studi trentini-Storia», a. 95/2 (2016)	p. 122
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
«Studi trentini-Storia», a. 96/1 (2017)	p. 123

Il riordinamento dell'archivio della Scuola di medicina veterinaria di Milano

Titolo in lingua inglese The rearrangement of the archives of the School of veterinary medicine of Milan
Riassunto È stato di recente reso disponibile agli studiosi l'archivio della regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, un'istituzione che risale al 1791 e che operò fino al 1932, quando fu aggregata all'Università di Milano trasformandosi nell'attuale Facoltà di medicina veterinaria. L'articolo, dopo un breve profilo storico-istituzionale della Scuola e dopo aver esposto le vicende subite dalle carte successivamente alla confluenza della Scuola nell'Ateneo milanese, tratta degli aspetti problematici del riordinamento e presenta la struttura dell'archivio emersa dal lungo lavoro di riordinamento e di inventariazione. Una riflessione finale è dedicata alla questione dell'applicazione di una cesura periodizzante tra una sezione preunitaria, che copre gli anni napoleonici (da cui iniziano a essere presenti i documenti) e si conclude con la fine della dominazione austriaca (1807-1859), e una seconda sezione, che inizia con l'Unità d'Italia e giunge fino al 1934.
Parole chiave Scuola di medicina veterinaria di Milano, storia istituzionale, riordinamento, struttura dell'archivio, periodizzazione
Abstract The archives of the Royal high School of veterinary medicine of Milan are now available to scholars. The School dates back to 1791 and worked until it joined the University of Milan turning into the present Faculty of veterinary medicine. After a brief historical outline of this institution and a survey of the events the records went through after joining the University of Milan, the paper deals with the problems of rearrangement and shows the structure of the archives as they come out after the long work of rearrangement and inventory. A final remark is devoted to the issue of how to apply an historical periodization between a preunitarian section covering the Napoleonic years (when the records come out) and comes to its close by the end of the Austrian domination (1807-1859), and a second section that begins with the unity of Italy and ends in 1934.
Keywords School of veterinary medicine of Milan, institutional history, rearrangement; structure of the archives, periodization
Presentato il 22.10.2016; accettato il 16.12.2016
DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A12-2.03

Un lungo lavoro di riordinamento e di successiva inventariazione ha reso di recente interamente disponibile agli studiosi l'archivio della regia

Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano¹, un istituto la cui fondazione risale al 1791 e che, attraverso diversi regimi politici, giunge fino alla fine del 1932 quando, con la sua aggregazione alla regia Università di Milano e la sua trasformazione in Facoltà di medicina veterinaria, cessa di operare come istituzione autonoma.

L'archivio fa parte, insieme ad altri archivi aggregati, del fondo complesso (o super fondo) noto come archivio storico dell'Università degli studi di Milano, conservato dallo stesso ateneo², e ha una consistenza di 201 buste, 34 registri e 10 volumi, per un arco cronologico che si estende dal 1807 al 1934.

Si può ben dire che l'interesse storico di queste carte è notevole, per diverse ragioni, tra le quali mi limito per il momento a segnalarne due. In primo luogo, la solidità istituzionale e scientifica del soggetto produttore dell'archivio. La Scuola veterinaria di Milano negli anni napoleonici fu l'unico istituto per la formazione delle leve di questa giovane professione a essere attivato nei territori appartenenti al Regno d'Italia. Nei decenni della Restaurazione, ma anche negli anni a cavallo dell'Unità, fu una delle poche scuole complete di veterinaria effettivamente funzionanti nella penisola³, capace di richiamare un elevato numero di studenti, almeno per gli standard dell'epoca, oscillante nel quindicennio 1843-1857 tra 57 e 80 iscritti all'anno⁴. Secondo la testimonianza di un contemporaneo, Giovanni Batt-

¹ Il riordinamento è stato condotto interamente da chi scrive a partire dal 2003; dopo alcune interruzioni, si è concluso nel 2008; l'inventario è in fase di ultimazione con la redazione dell'introduzione; una bozza dell'inventario è disponibile presso la Biblioteca della Facoltà di medicina veterinaria dell'Università degli studi di Milano.

² L'archivio storico dell'Università si presenta come una sorta di archivio «composito» o «rettore», secondo la definizione di Filippo Valenti, ossia costituito da un nucleo principale, l'archivio proprio, e da archivi aggregati, «satelliti del nucleo principale», ma non fusi insieme a esso; uno di questi archivi aggregati è rappresentato dall'archivio della Scuola di medicina veterinaria di Milano. Si veda FILIPPO VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 57), p. 203; sull'archivio dell'Università: *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Milano. Inventario*, a cura di Stefano Twardzik, Milano, Cisalpino, 2005; l'inventario è ora anche online: http://www.apice.unimi.it/?page_id=1605 (consultato il 20 ott. 2016).

³ Oltre a Milano, vere e proprie scuole di «alta veterinaria», dotate di corsi completi, furono operanti a Torino (con un taglio prevalente di scuola per ufficiali veterinari), a Modena e a Bologna (annesse all'Università), a Napoli (ma dal 1848 insieme alla Scuola d'agricoltura). Ancora utile per un confronto tra le scuole attive nei diversi stati preunitari è SEBASTIANO PALTRINIERI, *La medicina veterinaria in Italia dal XVIII al XX secolo. Dalla fondazione delle Scuole alle odierne Facoltà universitarie*, Milano-Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1947, p. 21-65.

⁴ A esclusione del 1849 (l'anno successivo alla rivoluzione), che vide una sensibile riduzione degli iscritti. I dati sull'andamento delle iscrizioni nel quindicennio segnalato sono tratti dalla consultazione sistematica delle buste della serie Direzione-Carteggio annuale dell'archivio

sta Ercolani (1819-1883), essa era la più nota fra le scuole italiane della prima metà dell'Ottocento⁵. Successivamente, a partire dall'Unità, insieme solo a Torino e a Napoli, quella di Milano fu una delle tre scuole superiori di medicina veterinaria (come da allora furono chiamate) che avrebbe mantenuto, fino appunto all'inizio degli anni Trenta del Novecento, un assetto istituzionalmente distinto da quello delle università, pur dipendendo come queste dal Ministero della pubblica istruzione.

In secondo luogo, la prolungata attività della Scuola milanese si rispecchia nel suo archivio, che per la parte ottocentesca ci è pervenuto con buona continuità, diversamente dai casi di Torino e di Napoli, e proprio la continuità e la consistenza della documentazione possono permettere una ricchezza di indagini e di ricerche nelle più diverse direzioni che la sola bibliografia coeva o le fonti normative non renderebbero possibile.

Tuttavia, i vuoti documentari non sono irrilevanti: in particolare, dobbiamo lamentare la perdita quasi completa dei registri di protocollo e, per un periodo successivo, di una buona parte del carteggio, del quale, relativamente agli anni 1897-1932, resta forse poco più di un terzo della sua consistenza originaria⁶. Sulle cause di dispersione di una porzione dell'archivio le fonti finora reperite sono purtroppo scarse, se non nulle; ritengo comunque, come dirò tra poco, che la parte del leone si debba addebitare ai bombardamenti della seconda guerra mondiale piuttosto che agli scarti⁷.

1. Cenni storico-istituzionali

La nascita della Scuola risale al 1791, quando per iniziativa del governo austriaco fu aperto al Lazzaretto⁸ un corso di istruzione «nella veterinaria minore» della durata di un anno e ad accesso libero, «con la dovuta docen-

della Scuola: Italia, Milano, ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI (d'ora in poi ASUMi), R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (d'ora in poi SSMV), bb. 23-40.

⁵ GIOVANNI BATTISTA ERCOLANI, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria*, II, Torino, Tipografia S. Franco e figli, 1854, p. 133.

⁶ Si tratta della serie Carteggio articolato sul titolario, suddiviso in due sottoserie, 1896/97-1924 e 1902-1934, con un'attuale consistenza complessiva di 29 buste: si veda *infra*, il prospetto delle serie dell'archivio della Scuola.

⁷ È possibile (ma non assodato) che qualche operazione di scarto sia stata effettuata nei tardi anni Trenta: un esile riferimento si trova in una lettera dell'amministrazione universitaria del 18 luglio 1936 a Cesare Manaresi, componente della commissione di scarto: ASUMi, Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolario, b. 16, fasc. 3, sottofasc. «Scarti d'archivio» (all'epoca, le regie università erano considerate alla stregua di organi dello Stato e non di enti pubblici, e come tali dovevano istituire apposite commissioni di scarto, ai sensi dell'art. 69 del R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163).

⁸ Situato subito fuori Porta Orientale, l'attuale Porta Venezia.

za»⁹, che andava a innestarsi su un preesistente servizio pubblico per la cura degli equini già attivo da qualche anno. L'Istituto, pur con alcune interruzioni, continuò a operare sotto la Cisalpina e la prima Repubblica italiana, ma ebbe in tutto quel primo periodo un profilo di «bassa veterinaria», quasi assimilabile a un gabinetto di anatomia e di mascalcia. Peraltro, l'archivio già nei primi anni Quaranta dell'Ottocento non conservava alcuna testimonianza documentaria di questa prima fase; una circostanza che può anche essere letta come il segno di una gracilità istituzionale dello stabilimento durante il suo primo quindicennio di attività.

La creazione di una vera e propria Scuola di «veterinaria maggiore» si deve invece a un decreto del viceré Eugenio Beauharnais emanato il 1° agosto 1805 ed è conseguente alla politica napoleonica in materia d'istruzione pubblica diretta a costituire o a rafforzare, nell'ambito dell'istruzione secondaria, scuole speciali professionalizzanti a fianco dei più tradizionali percorsi imperniati sui ginnasi-licei¹⁰. Dopo un iniziale orientamento per la città di Modena, il governo decise di collocare la Scuola a Milano, allora capitale del Regno d'Italia. Il 25 maggio 1807 fu emanato il regolamento di organizzazione¹¹ e nel gennaio del 1808, nella nuova sede dell'ex convento di S. Francesca Romana, iniziarono i corsi, della durata di tre anni e aperti agli alfabetizzati. Gli studenti, che fruivano anche di un convitto, erano soprattutto giovani spesati dai rispettivi dipartimenti di provenienza e allievi militari. Il governo della «Reale Scuola Veterinaria» spettava a un direttore (il primo fu Giovanni Pozzi), a sua volta soggetto alle direttive della Direzione generale della pubblica istruzione del Ministero dell'interno (retta prima da Pietro Moscati e poi da Giovanni Scopoli), mentre la responsabilità amministrativo-finanziaria competeva a un economo. Nel 1811 il percorso di studi, articolato negli insegnamenti di anatomia, di patologia e igiene, di pratica, di farmacia, di botanica e di materia medica, fu prolungato a quattro anni.

⁹ Avviso del Consiglio di Governo del 15 dicembre 1790 che annuncia l'apertura della Scuola veterinaria per il 1° febbraio 1791, in Italia, Milano, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASMi), Atti di governo, Studi, Parte antica, b. 465. Si veda anche NICOLA LANZILLOTTI-BUONSANTI, *La R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centennio (1791-1891). Storia documentata pubblicata nell'occasione delle feste pel centenario*, Milano, Agnelli, 1891.

¹⁰ ELENA BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, «Quaderni storici», 23 (1973), p. 509-514. Il decreto 1° agosto 1805, n. 102, è pubblicato in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*.

¹¹ Decreto 25 maggio 1807, n. 87, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, ora pubblicato anche in *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano, 1791-1991*, Milano, Sipiel, 1992. Per le questioni relative all'apertura di una Scuola completa di veterinaria a Milano, si veda ASMi, Atti di governo, Studi, Parte moderna, b. 1213.

Secondo le intenzioni del ministro dell'interno Vaccari e di Scopoli, lo stabilimento milanese avrebbe dovuto funzionare non solo come istituzione scolastica, ma anche come ospedale veterinario, destinato alla cura dei cavalli delle truppe di stanza nella capitale e al ricovero e alla cura degli animali ivi condotti dai privati¹². Nei fatti, tra i servizi prestati dalle «infermerie», poi «cliniche» della Scuola, fu soprattutto quest'ultimo a riscuotere nel tempo il maggior favore, in termini di afflusso annuale di animali visitati e/o ricoverati; e ciò, sebbene il numero di bovini e di suini curati nelle infermerie della Scuola rimanesse per tutto l'Ottocento assai ridotto (pur se in progressiva crescita), rispetto al numero di osservazioni e di ricoveri di cavalli e, in misura minore, di cani¹³. In ogni caso, il servizio delle cliniche rispose per molti decenni, prima e dopo l'Unità, a un'effettiva esigenza sociale e rappresentò una fonte significativa di autofinanziamento per la Scuola, oltre che – a partire dagli anni Quaranta – una palestra per l'insegnamento della clinica medica e della clinica chirurgica.

Il nuovo regime del Lombardo-Veneto non apportò, in una prima fase, modifiche all'assetto della Scuola e anche il corpo docente rimase più o meno lo stesso degli anni del Regno italico. Le prime novità consistettero nell'avvio nel 1826 di un corso speciale di mascalcia e, l'anno successivo, nella soppressione del convitto, motivata dalla volontà del governo di ottenere economie di gestione¹⁴. Ma fu solo nel 1835 che l'organizzazione della Scuola, a cui veniva modificato il nome in imperial regio Istituto veterinario, subì un deciso mutamento¹⁵. Sulla scorta dell'esempio fornito dall'Istituto veterinario di Vienna, lo stabilimento milanese fu coordinato con la Facoltà medica dell'Università di Pavia (anche se il coordinamento fu poi più formale che sostanziale) e fu nettamente articolato nella Scuola e nello «Spedale veterinario» per il servizio al pubblico. La novità maggiore della riforma fu costituita dall'avvio, nell'ambito di un'unica sede, di percorsi di insegnamento distinti e rivolti a giovani di estrazione sociale e culturale

¹² A questo scopo, funzionò tra il 1808 e il 1811 una Società dei professori della Scuola, con un bilancio separato rispetto a quello della Scuola: ASUMi, SSMV, b. 1, fasc. 1 e b. 2, fasc. 7.

¹³ Nell'anno camerale (finanziario) 1844, per esempio, l'afflusso di animali nelle cliniche (medica e chirurgica) era stato di oltre 1100 unità: cfr. ASUMi, SSMV, b. 25, fasc. 86; ASMi, Atti di governo, Studi, Parte moderna, b. 1248, tavole nosologiche del 1843-1844 (elaborazioni mie). Ventisei anni dopo, nel 1870/1871, ammontava a 992 unità: *Apertura dell'anno scolastico 1871-72 della R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, Milano, Tip. A. Ronchi, 1871, p. 10.

¹⁴ ASUMi, SSMV, b. 11, fasc. 43; ASMi, Atti di governo, Studi, Parte moderna, b. 1249, fasc. «Convitto. Cessazione 1827».

¹⁵ Notificazione del 25 ottobre 1834, n. 33051-1859, *Nuovo ordinamento dell'Imperiale Regia Scuola Veterinaria*, in *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità*, pubblicato anche in *Due secoli di ordinamenti e statuti*, p. 99-155.

molto diversa: un corso di un anno per maniscalchi ferratori; un corso di due anni per ippisti (ammissione condizionata al superamento dei primi tre anni di scuola elementare maggiore); un corso di due anni per medici chirurghi zooiatri (ammissione con la laurea in medicina e chirurgia). Requisiti simili a quelli degli ippisti furono poi richiesti per il corso per veterinari comunali, introdotto nel 1843 e diretto a formare questa nuova figura di sanitario dipendente dalle amministrazioni comunali e destinato alla sorveglianza veterinaria, corso che ebbe subito un elevato numero di iscritti¹⁶.

È interessante notare che gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento sembrano corrispondere al periodo di maggiore limpidezza e linearità nella gestione dell'archivio corrente, o meglio della «registratura», secondo la terminologia asburgica adottata dagli uffici dell'amministrazione lombardo-veneta. All'interno del carteggio annuale della Direzione, la corrispondenza ricevuta e spedita era suddivisa secondo un'essenziale griglia classificatoria, una sorta di titolario articolato su quattro sole categorie, chiamate «rubriche» e coincidenti con le lettere A, B, C, D. Così, anno dopo anno a partire dal 1842, in modo sistematico e costante, sotto la A erano raggruppati gli «affari di massima», ossia le disposizioni generali, la corrispondenza attinente alla direzione dell'Istituto, o le circolari governative; sotto la B era raccolta la documentazione che era espressione dei rapporti con gli studenti; la rubrica C era l'ampio contenitore dei documenti relativi al personale, all'attività didattica e al servizio dello «spedale veterinario»; sotto la D erano convogliata la corrispondenza e le diverse scritture attinenti alla gestione amministrativo-contabile dell'istituto (contemporaneamente all'esaurirsi della separata serie tenuta autonomamente dall'economista, il carteggio dell'amministrazione economica). Nell'ambito del carteggio articolato ogni anno secondo queste quattro rubriche, per ogni posizione di protocollo assegnata a una missiva si trova quasi sempre un foglio di trattazione che riporta, oltre al numero di protocollo e alla rubrica di assegnazione, il mittente o il destinatario, l'oggetto e un sintetico cenno sul successivo *iter* di trattazione.

Dopo la fine della dominazione austriaca, nei concitati mesi in cui veniva a compimento l'unità nazionale, entrò in vigore il *Regolamento per le regie scuole superiori di medicina veterinaria di Milano e Torino*, emanato con decreto luogotenenziale l'8 dicembre 1860, n. 4465. Il provvedimento, che significativamente per la prima volta affiancava nella denominazione dell'istituto al

¹⁶ Sulle mansioni dei veterinari comunali e sull'attivazione del nuovo corso, cfr. PAOLA ZOCCHI, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 118-126, 200-221; ASUMi, SSMV, b. 26, fasc. 88, sottofasc. 1 «Veterinari comunali».

termine di «veterinaria» quello di «medicina», unificò i percorsi didattici della Scuola in un unico corso quadriennale concluso da «un esame generale o di grado», superato il quale gli allievi ricevevano un diploma per l'esercizio della professione con il titolo di medici veterinari. I due istituti di Milano e Torino (e poco dopo anche quello di Napoli), posti alle dipendenze del Ministero dell'istruzione pubblica, erano collocati nel quadro dell'istruzione di livello superiore, ossia – diremmo oggi – universitaria. Per la Scuola milanese, così come per le sue «consorelle», si trattò però, almeno per il momento, di un miglioramento poco più che nominale. Da un lato, per l'iscrizione alla Scuola di medicina veterinaria, diversamente che per le facoltà universitarie, non era richiesto il possesso del diploma di scuola secondaria (liceo o istituto tecnico, a seconda dei casi), ma erano imposte come uniche condizioni l'età minima di 16 anni e il superamento di un esame di ammissione¹⁷; e naturalmente questa innegabile disparità nel livello d'istruzione rispetto a quello degli studenti universitari contribuiva ad alimentare la scarsa considerazione sociale che circondava questi istituti di formazione pratico-scientifica. D'altro canto, neppure sul versante degli sbocchi professionali la condizione era rosea, poiché i giovani veterinari diplomati erano costretti a subire la concorrenza di una vasta schiera di empirici, privi di titolo e spesso di qualsiasi preparazione scientifica.

La situazione andò poi progressivamente migliorando. Sul versante professionale, i due regolamenti sanitari emanati nel 1865 e nel 1874 – con più forza il secondo – iniziarono a limitare l'esercizio della professione di veterinario da parte di coloro che fossero privi di patente di idoneità¹⁸. Contemporaneamente, anche i requisiti per l'ammissione alla Scuola divennero più severi, il che sortì un effetto positivo sulla serietà degli insegnamenti impartiti e indirettamente sul livello scientifico dello stabilimento: il cosiddetto regolamento Bonghi del 1875 (dal nome del ministro proponente), in virtù del quale il titolo rilasciato a compimento degli studi mutava in «dotto-re in zootriatria», rese obbligatoria per l'iscrizione la promozione al terzo anno di scuola liceale oppure al quarto anno di istituto tecnico¹⁹.

L'entrata in vigore nel 1891 di un regolamento unico per le scuole di medicina veterinaria del Regno²⁰, portò a conclusione il percorso verso

¹⁷ L'esame di ammissione non era previsto qualora il giovane avesse conseguito la licenza liceale: art. 78 del D.lgt. 4465/1860.

¹⁸ Su questi temi ADA LONNI, *I professionisti della salute. Monopolio professionale e nascita dell'Ordine dei medici*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 150-161.

¹⁹ R.D. 7 marzo 1875, n. 2433, *Regolamento per le Scuole superiori di medicina veterinaria di Torino, Milano e Napoli*, art. 38.

²⁰ R.D. 29 gennaio 1891, n. 120, *Regolamento per le Regie Scuole superiori di medicina veterinaria del Regno*.

l'uniformità degli ordinamenti delle diverse sedi, dopo che per tutto il trentennio successivo all'Unità, fra i tre istituti di Torino, Milano e Napoli e tra questi e le scuole veterinarie annesse alle università (Modena, Parma, Bologna, Pisa, Perugia, Camerino) si erano mantenute differenze di *curricula*, di tasse scolastiche, di titoli rilasciati e inizialmente perfino di requisiti d'ammissione. Diventava pure evidente il progressivo avvicinamento di questo particolare ramo dell'istruzione pubblica all'assetto istituzionale degli atenei; e questo per diversi aspetti: per lo stato giuridico dei docenti (assistenti, incaricati, straordinari e ordinari), per le norme che ne scandivano la carriera, per gli obblighi didattici, per l'articolazione degli esami in speciali²¹ e di laurea, per la disciplina degli studenti, per il calendario scolastico e, sotto il profilo amministrativo, per le norme sulla dotazione finanziaria e sulle procedure di pagamento e di riscossione.

Alcuni provvedimenti adottati nel decennio giolittiano equipararono i requisiti di accesso alle scuole veterinarie a quelli applicati alle università: un regio decreto del 1908, poi parzialmente modificato nel 1912²², vincolò l'ammissione al possesso del diploma liceale o di istituto tecnico; di conseguenza, il regolamento generale universitario del 1910 abolì il precedente divieto di passaggio dalle scuole di medicina veterinaria alle facoltà universitarie²³.

I documenti dell'archivio, soprattutto quelli del carteggio annuale, mostrano come la Scuola di Milano fu capace, soprattutto a partire dall'inizio della lunga direzione di Nicola Lanzillotti-Buonsanti (1879-1921), di rispondere a esigenze differenziate, pur se complementari: quindi, certo, adempiva al compito istituzionale di istruire e formare gli aspiranti veterinari; ma attraverso l'intensa attività delle sue cliniche rispondeva pure a una necessità del territorio in cui operava. Il ruolo di centro dispensatore di servizi sanitari e, in più occasioni, anche di centro di ricerca e di divulgazione scientifica, emerge dai pareri sanitari formulati su richiesta degli enti locali o degli uffici del Ministero dell'interno, dalle relazioni che mettono in evidenza gli studi sulle carni infestate da trichinella, sul mal rosso del suino («mal rossino»), sull'afta epizootica, oppure dalle carte che documentano gli esperimenti delle vaccinazioni contro il carbonchio, o l'organizzazione di conferenze teorico-pratiche su questa pericolosa zoonosi, o i corsi sperimentali di

²¹ Gli esami speciali erano assimilabili agli attuali esami di profitto.

²² R.D. 29 novembre 1908, n. 770; R.D. 17 novembre 1912, n. 1256.

²³ R.D. 9 agosto 1910, n. 796.

polizia veterinaria sui mezzi profilattici per arginare le malattie infettive-diffusive degli animali domestici²⁴.

L'ultima fase di vita autonoma della Scuola è contrassegnata dai mutamenti istituzionali successivi alla riforma Gentile dell'ordinamento dell'istruzione superiore. Nell'autunno del 1923 le scuole superiori di medicina veterinaria furono trasferite sotto la guida del neocostituito Ministero dell'economia nazionale, contestualmente al mutamento di denominazione in Regi istituti superiori di medicina veterinaria a decorrere dall'anno accademico 1924/25²⁵. Di lì a poco, un decreto-legge del novembre 1924 riconobbe inequivocabilmente «la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa e disciplinare [...] sotto la vigilanza dello Stato» degli istituti superiori di veterinaria e di agraria, il che comportò la creazione di un inedito consiglio di amministrazione; fu introdotto l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale, mentre l'ammissione fu permessa solo ai diplomati del liceo classico o scientifico²⁶.

La permanenza degli istituti di medicina veterinaria sotto la vigilanza del Ministero dell'economia nazionale, però, durò meno di quattro anni. E il ritorno già nel 1928 del r. Istituto superiore di medicina veterinaria di Milano nell'alveo del Ministero della pubblica istruzione²⁷ favorì i propositi di aggregazione all'Università da poco sorta nel capoluogo lombardo, manifestati dal rettore Baldo Rossi. La confluenza dell'istituto (con i suoi 90 studenti iscritti) nell'ateneo milanese fu attuata nel novembre 1932, col passaggio di consegne dell'amministrazione della Scuola all'amministrazione della regia Università²⁸.

2. Gli aspetti problematici del riordinamento e la struttura dell'archivio

La struttura dell'archivio della Scuola emersa dal lavoro di riordinamento è rappresentata nel seguente prospetto delle serie e delle sottoserie:

²⁴ Si veda più ampiamente STEFANO TWARDZIK, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, in *Milano scientifica 1875-1924*, I, *La rete del grande Politecnico*, a cura di Elena Canadelli, Milano, Sironi editore, 2008, p. 177-180.

²⁵ R.D. 31 ottobre 1923, n. 2492, *Provvedimenti per gli Istituti superiori Agrari, di Medicina veterinaria e di scienze economiche e commerciali*. Si noti il mutamento dell'aggettivo «scolastico» in «accademico».

²⁶ R.d.l. 30 novembre 1924, n. 2172, *Ordinamento dell'istruzione superiore Agraria e di Medicina veterinaria*.

²⁷ R.d.l. 17 giugno 1928, n. 1314.

²⁸ ASUMi, Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare, b. 121 «6A-0 – Economato, pratica generale»: verbale del 19 novembre 1932.

Reale Scuola Veterinaria, poi Imperial Regio Istituto Veterinario

Direzione – carteggio annuale

Carteggio annuale, 1807-1841, bb. 1-21

Carteggio annuale articolato per “rubriche”, 1842-1859, bb. 22-41

Amministrazione economica

Carteggio annuale, 1808-1840, 1845, bb. 42-61

Atti d’asta e contratti, 1826-1856, bb. 62-63

Cataloghi degli scolari, 1842-1857, 1860-1863, bb. 64-66

“Storie” delle malattie redatte dagli studenti, 1835-1860, bb. 67-72

Registro dei patentati, 1812-1851, reg. 73

Regia Scuola superiore di Medicina Veterinaria, poi R. Istituto superiore di Medicina Veterinaria

Direzione – carteggio annuale

Carteggio annuale articolato per “rubriche”, 1860-1867, bb. 74-80

Carteggio annuale articolato per “pratiche”-categorie, 1868-1896, bb. 81-116

Carteggio articolato sul titolare

Titolario, 1896/97-1924, bb. 117-143

*Carte richiamate dall’Amministrazione universitaria, 1902-1934, bb. 144-145

Registri delle lezioni, 1910/11-1925/26, bb. 146-151

Fascicoli personali degli studenti

Inseri in ordine alfabetico, 1877/78-1894/95, bb. 152-157

*Fascicoli per sequenza di archiviazione, 1893/94-1932/33, bb. 158-200

*Registri di iscrizione/carriera degli studenti, 1866-1872, 1886-1934, regg. 201-212

*Registri verbali degli esami di laurea, 1888-1933, regg. 213-220

*Registro dei laureati, 1892-1926, reg. 221

*Bilanci e scritture contabili, 1922-1932, bb. 222-223, regg. 224-235

*Note nominative degli stipendi corrisposti, 1921-1930, voll. 236-245

La parte più consistente dell’archivio, ossia poco più dei tre quarti della sua estensione totale, è attualmente conservata dalla Biblioteca della Facoltà di medicina veterinaria dell’Università (in via Celoria 10), mentre poco meno di un quarto della documentazione si trova presso il Centro Apice (in via Noto 6), centro funzionale della stessa Università²⁹, che accoglie il super-

²⁹ Art. 49 dello statuto dell’Università degli studi di Milano («Centri funzionali») e il decreto rettorale del 13 dicembre 2012, n. 282794 (Regolamento del Centro Apice), entrambi pub-

fondo dell'archivio storico dell'ateneo³⁰. Nel prospetto sopra riportato, le cinque serie e le due sottoserie conservate dal Centro Apice sono evidenziate dal segno asterisco.

La ragione di questa divisione in due diverse sedi di conservazione, che si spera di ricondurre a unità, dipende dalle vicende subite dalle carte nei decenni successivi all'aggregazione della Scuola all'ateneo milanese. L'archivio non rimase presso la sede della neocostituita Facoltà di medicina veterinaria, ma, correttamente interpretato come eredità amministrativa, fu trasferito – non è chiaro quando, ma prima della guerra – nella sede centrale dell'Università, in corso di Porta Romana. Qui, la sua porzione più ampia e più risalente nel tempo, ossia il carteggio ottocentesco pre e post-unitario, i cataloghi degli scolari, le storie delle malattie, o comunque i fascicoli e i registri considerati meno utili alle esigenze dell'amministrazione universitaria, per quanto relativamente recenti (una buona parte del carteggio articolato sul titolario, i registri delle lezioni), furono mantenuti distinti dalla documentazione prodotta dall'ateneo. Questa attuazione pratica del principio di provenienza non fu però applicata alle carte espressione di procedimenti ancora utili alla corrente attività amministrativa, che furono in parte rimaneggiate e in parte furono fatte confluire in serie che andavano nel frattempo formandosi, e di cui venivano considerate «precedenti»: è il caso dei bilanci e delle scritture contabili degli anni Venti, inizio Trenta, acquisiti dall'Ufficio ragioneria dell'ateneo, oppure delle tre serie dei fascicoli personali degli studenti (successivi al 1893-1895), dei registri delle carriere degli stessi, dei verbali degli esami di laurea, acquisiti dalle segreterie di facoltà. Questa documentazione andò poi col tempo a confluire in differenti depositi d'archivio gestiti dai diversi uffici (poi divisioni) dell'amministrazione universitaria. Da questi depositi, una volta costituito nel 2005 l'Archivio storico dell'Università presso la sede del Centro Apice, è stata ivi concentrata e ha ritrovato una collocazione unitaria³¹.

La porzione più ampia dell'archivio della vecchia Scuola mantenne invece, come si è detto, la sua unitarietà e seguì, almeno per qualche decennio, le orme dell'archivio generale, fino al suo trasferimento (negli anni Set-

blicati sul sito internet dell'Università, all'url <http://www.unimi.it/ateneo/1017.htm> (consultato il 20 ott. 2016).

³⁰ L'archivio della Scuola ha un'estensione di circa 31 metri lineari (ml), così suddivisi: 23,5 ml di documentazione presso la Biblioteca della Facoltà di medicina veterinaria, poco più di 7 ml conservati dal Centro Apice.

³¹ Il trasloco e la concentrazione della sezione storica dell'archivio dell'Università nella sede di via Noto 6, presso il Centro Apice, sono stati realizzati tra il 2004 e il 2005 dal sottoscritto con l'indispensabile collaborazione di alcuni operai in servizio presso la Divisione edilizia dell'Università.

tanta) in un deposito in via Conservatorio, insieme ad altri fondi di istituzioni precedenti all'Università. Da qui, nel marzo 1993, evidentemente a seguito di accordi tra il preside della Facoltà di medicina veterinaria e il rettore, fu trasferito presso la Biblioteca della Facoltà, dove ha continuato poi a essere conservato³².

L'attuale discrepanza tra il luogo fisico di conservazione di alcune serie e sottoserie e la loro descrizione compiuta in modo organico nell'inventario secondo la sequenza rappresentata nel prospetto non significa che il riordinamento sia stato realizzato «sulla carta», ossia in modo virtuale nell'inventario, e non anche «sulle carte»: nel nostro caso, il ripristino dell'ordine originario dell'archivio, emerso dall'analisi delle condizioni di fatto in cui è stato trovato il fondo, dalla schedatura completa delle unità, dal connesso studio dell'evoluzione dell'ente (sotto la duplice angolatura istituzionale e delle modalità di gestione della documentazione), si è sempre concretizzato in un riordinamento materiale dei documenti e delle unità archivistiche. Il fatto che alcune serie non siano fisicamente collocate nella stessa sede di conservazione delle altre può certo creare in questo momento qualche intralcio allo studioso, ma non comporta che le unità archivistiche di una medesima serie o sottoserie possano trovarsi dislocate in sedi diverse. Talvolta è accaduto, per esempio, di rinvenire nel vasto complesso di carte conservate dalla Biblioteca della Facoltà di medicina veterinaria fascicoli personali di studenti chiaramente appartenenti alla sottoserie dei Fascicoli degli studenti per sequenza di archiviazione conservata presso il Centro Apice; pratiche che probabilmente erano state temporaneamente estratte dalla loro sequenza originaria, forse addirittura prima dell'aggregazione dell'Istituto all'Ateneo milanese, e non erano state poi ricollocate. I fascicoli in questione, una volta completata la schedatura e avendo escluso che la loro collocazione separata fosse imputabile a ragioni istituzionali o a prassi burocratiche, sono stati spostati all'interno della rispettiva sottoserie³³.

È facile comprendere come lo spostamento materiale di alcuni fascicoli da una sede all'altra, reso possibile dal fatto che entrambe appartengono alla medesima istituzione – l'Università degli studi di Milano – non sarebbe stato facilmente realizzabile se gli istituti di conservazione fossero stati diversi.

In ogni caso, la fase più complessa del riordinamento ha riguardato proprio la documentazione conservata presso la Biblioteca della Facoltà di medicina veterinaria e, all'interno di questa, le scritture riconducibili alle se-

³² Lettera del preside della Facoltà di medicina veterinaria Gianfranco Ruffo al rettore, 13 aprile 1993, prot. 505, conservata nell'archivio corrente della Biblioteca di Facoltà, fasc. «Presidenza, dal 1990».

³³ Si tratta di 23 fascicoli personali di studenti: ASUMi, SSMV, bb. 159 e 165.

rie del carteggio annuale della direzione e dell'amministrazione economica. L'originaria esistenza nel periodo preunitario di due distinte serie, corrispondenti ai due differenti uffici del direttore e dell'economista (poi economo-cassiere), non era infatti per nulla riscontrabile a un'osservazione superficiale delle carte.

Presso il deposito della Biblioteca, al momento dell'avvio del lavoro i documenti si trovavano racchiusi in involucri di carta da pacco, o talvolta riuniti col fil di spago, e inseriti in 116 buste stracolme; la fattura delle buste e le essenziali segnature apposte sui dorsi (la lettera capitale «V» seguita dal numero di corda della busta), erano rivelatori di un intervento di ricondizionamento effettuato probabilmente all'inizio degli anni Cinquanta, periodo nel quale l'Ufficio archivio dell'Università realizzò alcune semplici, ma utili operazioni di risistemazione delle carte in nuove unità di conservazione, che interessarono anche i fondi della Scuola superiore d'agricoltura e dell'Accademia scientifico-letteraria.

Ma se i faldoni, la cui numerazione da 1 a 116 era assolutamente casuale, non consistevano nei contenitori originali, originali non erano neppure gli involucri in essi conservati, per quanto risalissero a un periodo precedente. I pacchi erano contrassegnati o da un titolo, oppure, molto più spesso, da un'indicazione cronologica relativa a un determinato anno o – più raramente – a un arco temporale pluriennale (per esempio, «A 1823», o «A 1841 al 1845»). Ove l'involucro recava un titolo, questo si riduceva in genere alla riproposizione abbreviata del titolo segnato sulla carpette del fascicolo o sui piatti dei registri contenuti nel pacco: si trattava invero delle situazioni più semplici, dove l'unità archivistica, che aveva mantenuto la sua camicia originaria, era ben riconoscibile; era la condizione, per esempio, dei fascicoli che nell'archivio vivo della Scuola avevano formato la serie del carteggio articolato sul titolario; oppure era la condizione dei registri delle lezioni (o «argomenti delle lezioni»³⁴). In tali circostanze, nonostante la dislocazione assolutamente casuale dei pacchi contenenti i fascicoli o i registri, è stato poi piuttosto facile ricomporre le serie originali, anche in virtù della tipicità e uniformità dei caratteri estrinseci delle carpette, nel caso del carteggio articolato sul titolario, o dei registri, nel caso degli «argomenti delle lezioni». Ovviamente, un'attenzione vigile doveva essere rivolta anche al trattamento di queste carte, sia per verificare sistematicamente la corrispondenza della camicia ai documenti in essa contenuti, sia, talvolta, per riposizionare correttamente alcune carpette rinvenute vuote intorno alla rispettiva documentazione finita all'interno di una diversa cartella.

³⁴ La tenuta dei registri delle lezioni da parte dei docenti universitari fu prescritta dalla legge 19 luglio 1909, n. 496 (cosiddetta legge Rava, dal nome del ministro proponente).

Decisamente più problematica era però la condizione dei pacchi connotati unicamente dall'indicazione dell'anno, e ancor di più quella delle carte riunite tramite lo spago. In quest'ultimo caso gli atti, sprovvisti di qualsiasi indicazione esterna, erano spesso mescolati alla rinfusa nel più completo disordine: documenti sciolti privi di mutue relazioni e risalenti a disparate altezze cronologiche si trovavano intercalati a nuclei più omogenei identificabili come spezzoni di incartamenti originali; chiaramente, in tali circostanze è stato necessario compilare, per ognuno di questi aggregati posticci³⁵, numerose schede (talora fino al livello di singolo documento), che successivamente, a schedatura conclusa e una volta ricostruite le unità archivistiche di provenienza³⁶, sono state rielaborate e drasticamente ridotte in funzione della descrizione inventariale, la quale, come di consueto, giunge al livello di fascicolo e – ove esistente – di sottofascicolo.

Come si è accennato, anche lo stato della documentazione conservata nei contenitori recanti la sola indicazione cronologica – la maggioranza – risultava per certi aspetti disorientante. Si riscontravano da un lato problemi di modesta entità, quali il frequente rinvenimento di pacchi di documenti relativi al medesimo anno collocati in buste distanti una dall'altra³⁷, oppure la presenza di involucri identificati da un'annata diversa da quella effettivamente coperta dai documenti in essi conservati (evidentemente chi aveva provveduto a inserire i documenti nei pacchi non era stato in grado in quel caso di leggere correttamente le loro date³⁸); ma d'altro canto, a questi problemi minori se ne aggiungevano altri più significativi. Una difficoltà non irrilevante era costituita dal fatto che le carte conservate in questi involucri «annuali», così come quelle raccolte alla bell'e meglio nei legacci, sono giunte fino a noi prive perlopiù dei loro contenitori originali, sia in termini di camicie di fascicoli, sia *sub specie* di unità di condizionamento, cioè di cartelle/buste; più precisamente: le camicie originarie sono state talvolta rinvenute, le cartelle invece mai; ma che almeno per una parte dell'archivio esistessero (pure nel periodo preunitario), emerge da alcune annotazioni archivistiche rinvenute tra le carte della direzione (1850) e dell'amministrazione

³⁵ Non trovo un termine migliore, dato che non si trattava di unità fattizie, ma di aggregati di documenti sciolti annodati appunto con lo spago.

³⁶ Unità archivistiche ricostruite prima virtualmente, sulle schede, e solo alla fine nella loro materialità.

³⁷ Si arrivava fino a tre e talora a quattro pacchi dello stesso anno, come nel caso degli involucri segnati «A 1846» o «A 1849».

³⁸ Per esempio, uno dei due involucri segnati «1848» conteneva in realtà i documenti del 1818; un involucro segnato «1810» conteneva in realtà documenti del 1820; un altro, segnato «1817», conteneva i documenti del 1827; un altro ancora, segnato «1832», conteneva le carte del 1852.

economica, o economato (1840)³⁹. Sta di fatto che l'esigua presenza di questo tipo di materiale, sul quale generalmente vengono apposte date, o numeri di corda, o eventuali classificazioni, o intestazioni e titoli originali, o queste diverse cose insieme, ha ostacolato l'immediato riconoscimento delle serie archivistiche. Per di più, la stessa presenza sugli involucri della sola indicazione cronologica rischiava di risultare fuorviante, poiché chi aveva inserito la documentazione nei pacchi aveva tenuto conto, dove possibile, della loro altezza cronologica, ma non della loro eventuale provenienza da due uffici diversi dello stesso organo, cosicché in diversi casi lo stesso pacco conteneva frammischiate sia carte della direzione, sia dell'economato.

Tuttavia, ben presto l'osservazione sistematica delle carte contestuale all'attività di schedatura, in particolare l'osservazione dei caratteri formali delle missive dello stesso arco temporale, metteva in luce le ricorrenti differenze della loro veste redazionale, dei canoni adottati nelle registrazioni di protocollo, nelle indicazioni dell'"oggetto", nelle eventuali annotazioni sul seguito di trattazione, tanto da far emergere non solo due modalità diverse di confezione delle missive, ma anche due differenti consuetudini nelle annotazioni pertinenti all'area del protocollo. Inoltre, l'esame incrociato dei pochi mezzi di corredo pervenuti (alcune rubriche e protocolli non rilegati a registro, compresi tra il 1821 e il 1843) e alcuni confronti tra le registrazioni segnate in questi ultimi e le numerazioni di protocollo presenti sulle minute e sugli originali delle lettere rendevano evidente la diversa provenienza di questi strumenti di corredo⁴⁰.

È emersa così la realtà di due uffici – quello del direttore e quello dell'economato – che per un lungo tratto di tempo, compreso almeno tra il 1808 e il 1845, furono dotati di un diverso protocollo della corrispondenza (dove registrarono in partenza e in arrivo non solo le comunicazioni con l'esterno, ma pure la fitta corrispondenza interna che reciprocamente si inviavano) e andarono formando due distinte serie archivistiche.

Ma perché questa porzione dell'archivio della Scuola veterinaria, che aveva mantenuto, come si è visto, la sua fisionomia di fondo a se stante, è

³⁹ ASUMi, SSMV, busta 32, fasc. 111, i professori Patellani, Brambilla e Bonora alla Direzione, 16 gen. 1850, protocolli 22-24, con annotazioni coeve: «vedi cartella 1848-49»; ASUMi, SSMV, busta 61, fasc. 35, annotazione dell'economato Pietro Macchi, s.d. (ma 1840): «Le pezze dal n. 1 al n. 40 sono state poste nella cartella del 1839 perché appartengono a quell'anno».

⁴⁰ Più precisamente, sono stati rinvenuti sette protocolli della corrispondenza (non rilegati a registro e quasi sempre lacunosi) degli anni 1821-1824 e 1827-1829, tre «rubriche» degli anni 1841-1843, e tre «rubriche del protocollo» degli anni camerali 1822, 1824 e 1827: queste ultime tre rubriche erano state chiaramente utilizzate per la tenuta e la gestione della corrispondenza dell'economato, mentre gli altri mezzi di corredo erano utilizzati per la gestione del carteggio del direttore.

pervenuta così in disordine? E a che data si deve collocare l'operazione di «ricovero» della documentazione nei semplici involucri di carta da pacco di cui si è parlato? Al di là di un limitato rimaneggiamento degli incartamenti della prima metà dell'Ottocento, effettuato ai tempi della direzione di Lanzillotti-Buonsanti⁴¹, lo scompaginamento decisivo e più grave, accompagnato credo dalla distruzione di una parte dell'archivio, si ebbe assai probabilmente in conseguenza di un bombardamento aereo degli anglo-americani, che il 24 ottobre 1942 danneggiò gravemente la sede centrale universitaria. Sappiamo che fu colpito anche l'archivio dell'Ateneo, ma purtroppo mancano notizie sul coinvolgimento del fondo archivistico della Scuola⁴². La parziale inagibilità dell'edificio di corso di Porta Romana, dove avevano sede il rettorato, gli uffici e le due Facoltà di lettere e filosofia e di giurisprudenza, indusse il rettore Uberto Pestalozza a concludere nel dicembre 1942 degli accordi con la direzione del Collegio delle fanciulle per trasferire in quella sede, in via della Passione, gli uffici e le due Facoltà (mentre le Facoltà scientifiche restavano nella periferia orientale della città)⁴³.

Proprio la concitazione con cui si svolsero le operazioni di recupero dei documenti dai locali danneggiati dalle bombe, insieme alla fretta del successivo trasloco nella nuova sede provvisoria (gennaio 1943), imposta dalle condizioni di emergenza dei trasporti con autocarro⁴⁴, dovettero essere la causa, a mio avviso, del profondo scompaginamento arrecato a quest'ampia parte dell'archivio della Scuola, che fu appunto raccolta senza un criterio prestabilito in involucri di fortuna o legata alla rinfusa tramite lo spago. In assenza di testimonianze dirette, alcuni indizi sembrano suffragare questa ipotesi. Proprio tra i nuclei di carte raccolte nel più completo disordine e legate col fil di spago sono stati rinvenuti più di una cinquantina di documenti costituiti perlopiù da corrispondenza di scarsa rilevanza e di immediata evasione, passata alla firma del direttore amministrativo dell'Università e tutta risalente al periodo gennaio-giugno e settembre

⁴¹ Nicola Lanzillotti-Buonsanti tra il 1890 e il 1891 richiamò sulla sua scrivania una piccola parte delle scritture degli anni napoleonici e della Restaurazione, per servirsene come "materia prima" necessaria alla stesura della sua (già citata) *Storia documentata* della Scuola, pubblicata per il centenario della fondazione.

⁴² ASUMi, Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare, b. 247, fasc. «Stabili – IncurSIONI aeree c.so Roma 10», relazione del rettore al ministro dell'educazione nazionale, 16 novembre 1942.

⁴³ ASUMi, Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare, b. 245, fasc. «Assetto edilizio – Collegio delle fanciulle», sottofasc. «Economato».

⁴⁴ Alcune notizie sul trasloco dalla sede di corso di Porta Romana al Collegio delle fanciulle-Educandato Statale in ASUMi, Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare, b. 269, fasc. «Collegio delle fanciulle».

1942⁴⁵: le date non paiono casuali, visto che si tratta dei mesi precedenti all'incursione aerea dell'ottobre dello stesso anno; queste contiguità documentarie fanno supporre perciò che anche l'archivio della vecchia Scuola di veterinaria fosse stato coinvolto nelle parziali distruzioni e nella confusione in cui incorse l'archivio dell'amministrazione universitaria; possiamo immaginare, insomma, che gli impiegati dell'Università, nel riunire gli incartamenti della Scuola scampati alle bombe, vi avessero in qualche caso aggiunto inavvertitamente alcune carte di affari correnti dell'amministrazione che si trovavano sparse ancora in attesa di archiviazione al momento del bombardamento.

Tornando ora a prestare attenzione al prospetto delle serie rappresentato all'inizio di questo paragrafo, vi è ancora una questione che merita qualche riflessione e riguarda la struttura dell'archivio. Si tratta della scelta di applicare una periodizzazione storica, corrispondente al passaggio di questo istituto dal Regno Lombardo-Veneto al nascente Regno d'Italia, con la conseguente articolazione del fondo in due sezioni, una preunitaria, in cui collocare le serie comprese tra il periodo napoleonico e la seconda dominazione austriaca, e una postunitaria, in cui collocare le serie ricomprese tra il 1860-1861 e il 1932-1934⁴⁶.

In realtà non si poteva escludere a priori una scelta diversa, che avrebbe privilegiato la continuità del fondo e che quindi avrebbe posto come primo livello di partizione dell'archivio le serie, disposte secondo un ordine rispondente alla tipologia delle funzioni di cui sono espressione e, nel contempo, alla sequenza cronologica della loro formazione. Ne sarebbe derivata una struttura differente, con un prospetto delle serie plausibilmente così articolato:

⁴⁵ I documenti in questione, ora collocati a parte, sono stati rinvenuti appunto all'interno di questi nuclei posticci, dentro le cartelle numerate V15, V29, V56, V89: a seguito del riordinamento dell'archivio, queste numerazioni risalenti, come si è detto, all'inizio degli anni Cinquanta, non corrispondono più allo stato attuale della documentazione e alla numerazione di corda delle nuove cartelle.

⁴⁶ Sull'applicazione di una periodizzazione storica nell'ordinamento e nell'inventariazione degli archivi, si veda almeno la circolare del Ministero dell'interno – Direzione generale degli Archivi di Stato, 25 giugno 1966, n. 39/1966, *Norme per la pubblicazione degli inventari*, ora anche sul web, http://www.icar.beniculturali.it/norma_new/ricerca.aspx (consultato il 20 ottobre 2016); PAOLA CARUCCI, *L'ordinamento tra continuità burocratica e struttura del fondo*, «Archivi & Computer», XVI/3 (2006), p. 24-25; EADEM, *Fondi e versamenti. Alcune riflessioni mosse dalla rilettura dei saggi di Filippo Valenti*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di Euride Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 111), p. 108-109 (già pubblicato in «Il Mondo degli Archivi», XIII, 2005).

Direzione – carteggio annuale

Carteggio annuale, 1807-1841

Carteggio annuale articolato per “rubriche”, 1842-1867

Carteggio annuale articolato per “pratiche”-categorie, 1868-1896

Carteggio articolato sul titolare

Titolario, 1896/97-1924

Carte richiamate dall'Amministrazione universitaria, 1902-1934

Amministrazione economica

Carteggio annuale, 1808-1840, 1845

Atti d'asta e contratti, 1826-1856

Cataloghi degli scolari, 1842-1857, 1860-1863

Registri delle lezioni, 1910/11-1925/26

“Storie” delle malattie redatte dagli studenti, 1835-1860

Fascicoli personali degli studenti

Inserti in ordine alfabetico, 1877/78-1894/95

Fascicoli per sequenza di archiviazione, 1893/94-1932/33

Registri di iscrizione/carriera degli studenti, 1866-1872, 1886-1934

Registri verbali degli esami di laurea, 1888-1933

Registro dei patentati e Registro dei laureati, 1812-1851, 1892-1926

Bilanci e scritture contabili, 1922-1932

Note nominative degli stipendi corrisposti, 1921-1930

Come si può notare, le differenze rispetto alla prima soluzione sono notevoli.

Il dilemma posto dall'interrogativo se privilegiare i riflessi della cesura storico-istituzionale sull'assetto dell'archivio, oppure, viceversa, se sottolineare la continuità delle funzioni e del processo di sedimentazione delle carte, non ha riguardato la fase del riordinamento, volta a ripristinare in modo corretto le unità archivistiche (ogni qual volta l'unitarietà del fascicolo fosse stata spezzata) e a individuare le diverse serie archivistiche e le loro reciproche connessioni, quanto piuttosto la fase della redazione inventariale, il momento della predisposizione di un mezzo di corredo funzionale alla ricerca. Il processo di ricostruzione dell'ordine originario dell'archivio, infatti, assai difficilmente avrebbe potuto porsi l'obiettivo di fornire una risposta in merito alla correttezza o meno dell'inquadramento del fondo all'interno di una periodizzazione storica. Per i direttori e i segretari-economi che si susseguirono nella gestione dell'archivio dopo l'Unità d'Italia e fino al momento dell'aggregazione della Scuola alla Regia Università, una tale questione era fuori dai loro orizzonti. Se si riflette su questo punto, si comprende co-

me anche la disposizione delle serie nei locali allora adibiti ad archivio dovesse prescindere da tale problema: per le esigenze di autodocumentazione dell'ente era sufficiente che gli incartamenti si trovassero in un ordine accettabile e che le diverse serie fossero individuabili.

La scelta di introdurre una partizione storico-istituzionale nella descrizione del fondo riguarda, allora, soprattutto il modo in cui intendiamo comunicare agli studiosi la conformazione di un archivio che si sviluppa per quasi centotrent'anni; un modo che sia il più possibile fedele alla sedimentazione delle carte derivante dall'attività dell'ente e, al tempo stesso, idoneo a restituire lo spessore storico dei mutamenti che hanno investito i suoi processi di documentazione.

Certo, l'elemento periodizzante non può essere applicato a tutti i tornanti della storia o a tutti i mutamenti dell'assetto dell'istituto: per esempio, la fine della dominazione napoleonica e l'inserimento della Scuola nella nuova compagine statale del Regno Lombardo-Veneto non producono apprezzabili cambiamenti del suo profilo organizzativo e nemmeno nella conformazione delle serie. L'unica periodizzazione convincente è quella che gravita a ridosso dell'Unità d'Italia: da un lato, perché l'arco temporale che va dal luglio 1859 al dicembre 1860 racchiude sia un evento politico di grande portata – la fine della dominazione austriaca in Lombardia e la sostanziale conclusione del processo di unificazione nazionale – sia un cambiamento incisivo nell'ordinamento della Scuola di veterinaria, con l'emanazione del nuovo regolamento Mamiani⁴⁷; d'altro lato, poiché è da questo momento in poi che vanno a esaurirsi alcune serie, quali i cataloghi degli scolari⁴⁸ e le storie delle malattie⁴⁹ (anche in conseguenza delle modifiche apportate dal regolamento dell'8 dicembre), mentre successivamente se ne formeranno di nuove, quali i fascicoli personali degli studenti, i registri delle carriere, i registri delle lezioni, e altre ancora.

Sebbene anche l'esempio autorevole della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* sembri incoraggiare la stesura di un inventario articolato secondo una partizione che fa perno sul momento della formazione del Regno

⁴⁷ Il già citato D.lgt. 8 dicembre 1860, n. 4465.

⁴⁸ I cataloghi degli scolari, disciplinati dagli articoli 34 e 36 del regolamento del 1834, sono assimilabili a degli elenchi degli studenti frequentanti i diversi insegnamenti, elenchi che contengono le registrazioni degli attestati di diligenza e di profitto rilasciati; rappresentano per un verso gli antesignani degli attestati di assiduità e diligenza previsti dal successivo regolamento del 1860; ma servivano anche a comprovare il curriculum dei singoli studenti, una funzione che sarà successivamente assunta dai registri delle carriere.

⁴⁹ Ossia, storie delle malattie degli animali ricoverati presso le cliniche della Scuola, compilate dagli studenti e presentate per l'esame finale di grado.

d'Italia⁵⁰ (non si può trascurare il fatto che la Scuola sia in epoca preunitaria sia durante l'Italia liberale era considerata un organo statale), tuttavia si è consapevoli che l'opzione qui prescelta non è del tutto esente da controindicazioni. In particolare una: l'articolazione in due grandi sezioni, assunto come discrimine il 1860, spezza la continuità della serie del carteggio annuale della direzione, serie la cui descrizione è inevitabilmente ripresa nella sezione postunitaria. Si ritiene però che l'inconveniente sia meno rilevante rispetto alle incertezze e alle aporie alle quali andrebbe incontro una descrizione che privilegiasse la continuità delle funzioni.

La strada intrapresa, senza forzare la struttura del fondo emersa dal riordinamento, rende più visibili le serie formatesi in un determinato contesto istituzionale e che si esauriscono, pur considerando alcune «code» di documenti più recenti, nell'ambito di quel contesto. Ciò incrementa, a mio parere, la qualità informativa dello strumento di ricerca che diviene capace di veicolare, tramite la descrizione multilivellare, i mutamenti significativi che una nuova fase storica introduce nella prassi documentaria dell'Istituto.

Stefano Twardzik*

⁵⁰ PIERO D'ANGIOLINI, CLAUDIO PAVONE, *Introduzione*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Le Monnier, 1981, p. 11-13.

* Ricercatore confermato in archivistica; Università degli studi di Milano – Dipartimento di studi storici; e-mail: stefano.twardzik@unimi.it.